

Approfondimento: L'amore

Il greco¹ conosceva almeno tre verbi e i relativi sostantivi per esprimere l'amore:

- *eráō* ed *éros*: indicano l'amore-desiderio, attrattiva, passione, che porta al *possesso*, tra uomo e donna anzitutto. Vi si esprime il piacere che i greci provavano per la bellezza fisica e per il desiderio dei sensi. Poiché l'ebbrezza dei sensi non conosce forma e misura, già i tragici greci conoscono l'aspetto demoniaco dell'*éros*, che fa dimenticare ragione, volontà e senno fino all'estasi. Progressivamente si afferma l'aspetto spirituale dell'*eros*; così, questo amore possessivo viene inteso come il movente principale della vita morale (amore delle virtù) artistica (amore del bello), filosofica (amore del vero) e religiosa (amore degli dei, della vita eterna, dell'immortalità, ecc.). Con il filosofo Plotino si giunge ad esprimere con *eros* l'aspirazione mistica per l'unione spirituale con la realtà soprasensibile
- *Philéō* e *philia*: è il termine più generale, per indicare l'inclinazione, l'affezione dell'uomo verso qualcuno o qualcosa. Da esso: *philos* (amico) e vari nomi composti: filo-sofia (amore della sapienza), filantropia (amore degli uomini). Il verbo indica prevalentemente l'amore fra persone all'interno o al di fuori della famiglia e implica *prendersi cura*, sollecitudine, premura, ospitalità. Il pensiero greco lo segnala soprattutto in esseri superiori nei quali la volontà e la nobiltà di cuore hanno dominato le passioni umane. Rivolto alle cose, il termine significa gradire. I concetti dipendenti da *philéō* non comportano alcuna rilevanza espressamente religiosa.
- Il verbo *agapáō*, molto meno usato e molto meno colorito, è assai più frequente in greco che non il sostantivo *agápē*, apparso solo nel tardo greco. *Agapáō*, di etimologia incerta, viene usato senza particolari sfumature, spesso intercambiabile con i precedenti, specie con il secondo, col significato di gradire, trattare con reverenza, con gentilezza, esser soddisfatto. Quando, raramente, ha per soggetto una divinità, significa *atto di favore* verso qualcuno. Così, per i genitori un figlio, specie se unico, è *agapetòs* nel senso che tutto il loro affetto è su di lui.

Nell'Antico Testamento. L'ebraico possedeva un solo verbo principale per esprimere le molteplici sfumature dell'amore, ed il senso particolare era espresso dal contesto: *ahab*, da cui il sostantivo (più raro) *ahaba*. Per l'AT, l'amore è un'energia spontanea che spinge una persona verso un'altra o un oggetto; esso ha tre forme, che vengono espresse dallo stesso verbo:

- è quindi anzitutto l'attrattiva vicendevole dei sessi. (cfr. Osea, Geremia, Ezechiele, Gen 2,18ss; Cantico). Dice Ct 8,6: "Forte come la morte è l'amore, tenace come gl'inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore".
- è anche il legame di sangue o spirituale: paternità, maternità, amicizia. Non esiste in ebraico un altro termine per esprimere questo amore.
- In un significato ancora più ampio, è concepito come la radice della convivenza sociale: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18). Significa quindi il rivolgersi dell'uomo al proprio prossimo come tale, che si concretizza nell'accoglienza e nel riconoscimento del diritto dell'altro².

L'aspetto religioso penetra tutti e tre gli amori, come tutta la vita quotidiana dell'ebreo.

La parola "amore" viene usata più raramente e con cautela quando si tratta del rapporto Dio-uomo. L'amore come sentimento reciproco tra JHWH e Israele non viene messo in luce prima di Osea. Sotto questo aspetto l'AT è lontano da ogni misticismo, al contrario della letteratura greca. Ogni pensiero, sentimento, atto dell'uomo, compreso il culto, appaiono sempre come risposta a un precedente intervento di Dio. Per l'Antico Testamento, in principio non c'è il Dio che ama, ma il Dio che elegge, che crea (amore elettivo): giustizia, fedeltà, amore, grazia... sono termini che esprimono l'alleanza. L'amore di Dio per l'uomo è:

- un amore attivo che si manifesta negli interventi storici di Dio e si rivolge anzitutto a una collettività (cfr. Ger 31,3);
- un amore elettivo e creatore;
- un amore misericordioso.

Per l'AT il comandamento di amore al prossimo non è riassuntivo di tutti i comandamenti, poiché l'amore di Dio si articola in tutta una gamma di prescrizioni e precetti.

¹ Per quanto segue, cfr. W. GUNTHER, *Agapáō*, in *Dizionario dei concetti biblici del N.T.*, EDB 1976, pp. 92ss.

² Questo aspetto è sviluppato nella legislazione sociale, che si preoccupa specialmente degli stranieri (Lv 19,34), dei poveri (Lv 25,35) e degli orfani. L'amore del prossimo nell'AT è prioritariamente rivolto all'interno della comunità nazionale, ma si chiede anche l'amore del nemico (Es 23,4) e dello straniero (Es 23,9).

Nel Nuovo Testamento, *éros* ed *eráo*³ sono completamente assenti, sembra a causa della loro connotazione antropocentrica. Compare spesso *philéo*, che indica l'amore per persone cui si è legati da vincoli di sangue o di fede (cfr. Gv 11,36; 15,19, 16,27). *Agápē* (116 volte), *agapáo* (141 volte) in quasi tutti i passi del NT, si riferiscono al rapporto tra Dio e l'uomo. Quando l'*agápē* si dirige ad una cosa, l'uso del verbo *agapáo* acquista la funzione di mettere in evidenza che si tratta di un amore deviato, non diretto cioè a Dio (cfr. Gv 3,19: amare la tenebra; 12,43: a. la gloria; 2 Tm 4.10 a. questo mondo). Il sostantivo invece non è mai usato in questo senso negativo: si tratta sempre di amore di Dio (di Dio per noi), o di amore divino (richiesto cioè dalla prossimità di Dio), per altre persone. A volte *philéo* e *agapáo* vengono usati come sinonimi. L'amore di Dio per l'uomo, anche nel NT:

- si è rivelato in un fatto storico: il fatto Gesù Cristo; è elettivo e creatore; fa misericordia.

Meglio che i rabbini, Gesù sottolinea l'indissolubile unità tra amore di Dio e amore del prossimo. E più categoricamente che loro, egli prescrive di amare i nemici. In *Giovanni* l'essere e l'agire di Dio vengono definiti con particolare energia dal concetto di *agápē*. *Agápē* è riferita da Giovanni a tre termini in reciproca relazione: il Padre, il Figlio e i discepoli. L'amore è realtà comunicata dal Padre attraverso il Figlio a tutti i discepoli, che la condividono l'un l'altro⁴. Il verbo *agapáo* appare 34 volte in Gv, di cui 23 concentrate nei capitoli 13-17.

³ Già i LXX (la traduzione greca dell'AT) preferiscono a *éros* il concetto molto meno sovraccarico di *agápē*. Traducono così *aheb* con *agapáo*, e quindi il sostantivo *ahaba* con *agápē*.

⁴ Cf. J. L. McKenzie, Amore, in: *Dizionario biblico*, Cittadella, Assisi '75, p. 51. Gd 12 è l'unico esempio nel NT dell'uso di *agàpe* per indicare il rito eucaristico: "Costoro (alcuni individui empì, cfr. v. 4) sono la sozzura dei vostri banchetti (e qui usa *agàpe* al plurale) sedendo insieme a mensa senza ritegno, pascendo se stessi.."